

L'acqua dalla roccia

Esodo 17,3-7

³In quel luogo il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: «Perché ci hai fatto salire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?». ⁴Allora Mosè gridò al Signore, dicendo: «Che cosa farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!». ⁵Il Signore disse a Mosè: «Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani d'Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo, e va'! ⁶Ecco, io starò davanti a te là sulla roccia, sull'Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà». Mosè fece così, sotto gli occhi degli anziani d'Israele. ⁷E chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?».

Questo testo si situa nella prima parte del [libro dell'Esodo](#) (Es 1-18) e più precisamente nella seconda sezione in cui si narra l'uscita dall'Egitto e la marcia nel deserto fino al monte Sinai (Es 13,17-18,27). Il tema di fondo è quello delle mormorazioni del popolo contro Mosè e contro YHWH. Dopo l'episodio di Mara, dove Mosè rende potabile l'acqua di una fonte (15,22-27), e il miracolo della manna (Es 16,1-36), si pone qui di nuovo il [tema dell'acqua](#) come sorgente di vita. Una seconda versione del racconto, con più particolari, si trova in Nm 20,1-13, dove il fatto è situato a Kades. Il brano inizia con una premessa in cui si dice che il popolo giunse a Refidim, dove però non trovò l'acqua di cui aveva bisogno. Questa circostanza è causa dell'ennesima mormorazione contro Mosè, il quale mette in guardia il popolo perché in realtà la loro protesta non è contro di lui, ma contro Dio, che essi, così facendo, mettono alla prova (vv. 1-2).

Il brano liturgico ha inizio con la descrizione della situazione: «In quel luogo il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: Perché ci hai fatto salire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?» (v. 3). La mancanza di acqua provoca un'amara protesta contro Mosè. Nella prospettiva di morire di sete con il loro bestiame, essi imprecano contro una decisione che ritengono affrettata e imprudente. Sebbene protestino contro Mosè, è contro YHWH stesso che rivolgono la loro critica, accusandolo di non essere capace di attuare quanto aveva promesso. È il peccato che la Bibbia qualifica come «tentazione di Dio», cioè come un chiamare Dio a rendere ragione del suo comportamento.

Mosè allora reagisce rivolgendosi direttamente a YHWH: «Che cosa farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!» (v. 4). Con questa invocazione Mosè dimostra di condividere in qualche modo la protesta del popolo. Infatti egli chiede che cosa potrà fare lui stesso, dimenticando che non tocca a lui ma a Dio intervenire in un momento così difficile. Mosè inoltre ha paura di essere lapidato dal popolo. Per esaltare il carattere straordinario dell'intervento divino, il narratore mette in luce la poca fede del suo ministro: questo aspetto sarà più sviluppato nel racconto parallelo di Numeri, dove si dice che proprio la mancanza di fede precluderà a Mosè l'ingresso nella terra promessa.

Alla protesta di Mosè il Signore risponde: «Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani d'Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo, e va'! Ecco, io starò davanti a te là sulla roccia, sull'Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà» (vv. 5-6a). Mosè deve mettersi davanti al popolo prendendo come testimoni di ciò che sta per fare alcuni anziani: deve essere chiaro che si tratta di un intervento straordinario di YHWH che nessuno potrà negare o mettere in discussione. Inoltre Mosè dovrà prendere in mano il bastone con cui aveva percosso le acque del Nilo. Mediante l'uso di questo bastone si stabilisce una continuità tra i fatti dell'esodo e quelli della marcia nel deserto. È lo stesso YHWH che, dopo

aver liberato gli israeliti dall'Egitto, ora li sostiene nel loro cammino verso la libertà. Il fatto che YHWH stesso stia sulla roccia è un'attestazione che è proprio lui, sebbene invisibile, che fa scaturire da essa l'acqua di cui ha bisogno il popolo. L'identificazione del luogo come l'Oreb, cioè il nome del Sinai secondo la tradizione deuteronomista, è un'aggiunta posteriore che tende ad assimilare la roccia da cui scaturisce l'acqua con il monte della rivelazione, nel quale Dio ha dato al popolo la legge. Ciò significa che l'acqua scaturita dalla roccia è il simbolo della parola di Dio che dà vita al popolo. La vita vera non è quella che viene dall'acqua materiale ma quella che procede dall'ascolto della parola di Dio e dalla sua osservanza.

In conclusione il narratore annota che «Mosè fece così, sotto gli occhi degli anziani d'Israele. E chiamò quel luogo Massa e Merìba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: Il Signore è in mezzo a noi sì o no?» (vv. 6b-7). Mosè ha obbedito e l'acqua è scaturita dalla roccia. Gli israeliti hanno ottenuto quanto volevano, ma il nome del luogo manterrà il ricordo della loro mancanza di fede.

La mormorazione degli israeliti nel deserto mette in luce la fatica di chiunque lotta per la libertà propria e degli altri in qualsiasi campo dell'esistenza umana. La libertà vera non può essere concessa da nessuno ma deve essere guadagnata con grandi sofferenze e privazioni. Ciascuno deve essere disposto a mettere la propria parte per il bene di tutti, senza rimpiangere i vantaggi che anche una situazione di schiavitù può offrire. In questo contesto Dio appare come Colui che, pur nelle prove e nelle sconfitte, indica la meta a cui tendere e dà la forza per riprendere ogni volta il cammino.